



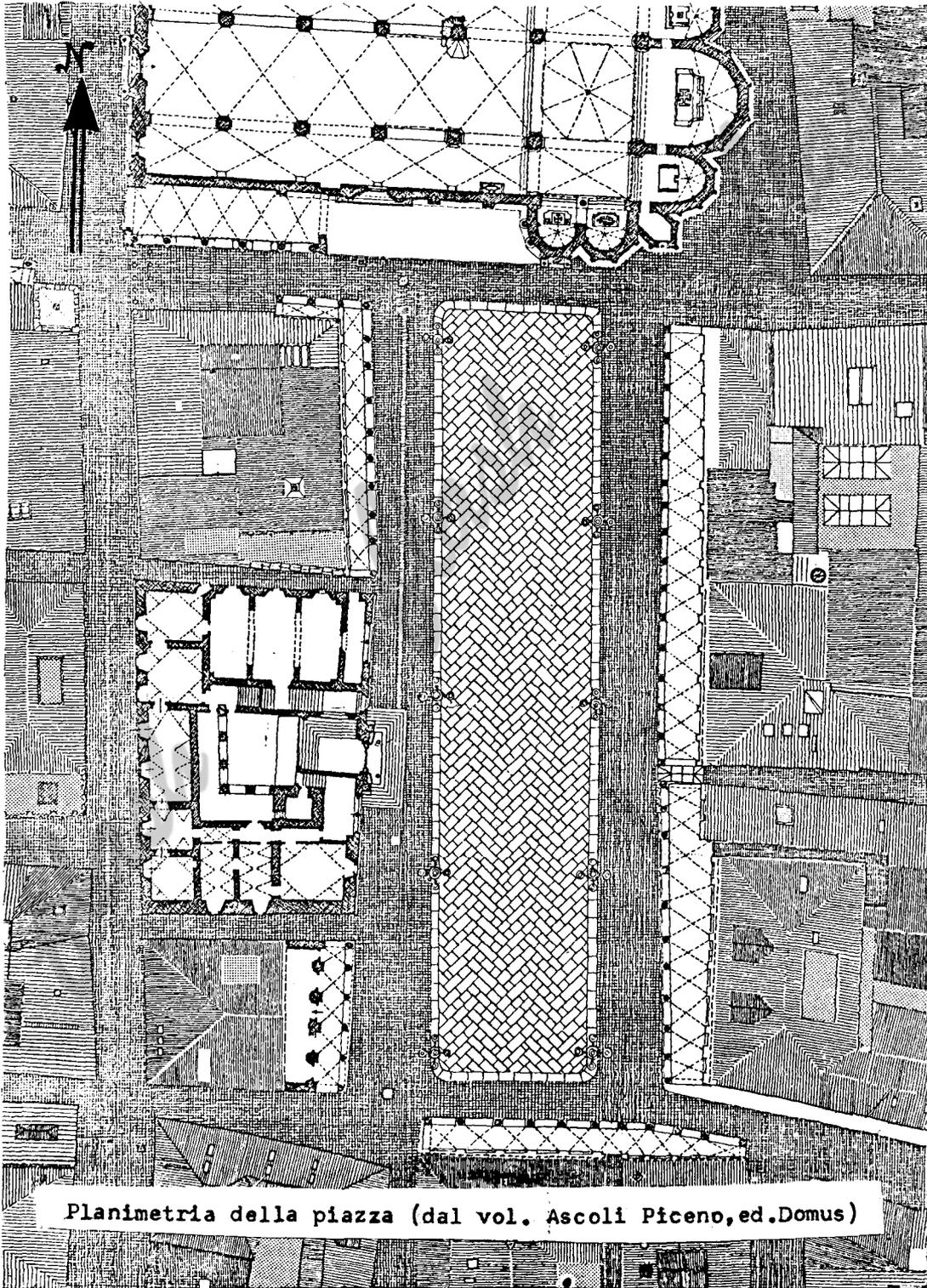
Nati così due edifici di grande spicco per la vita religiosa e civile cittadina, si sentì la necessità, sul fardel quattrocento, di creare un nuovo spazio vitale, sgombrando il campo di quelle case e di quelle rue che si trovavano fra essi.

Si legge infatti negli Statuti del 1377 (stampati in volgare nel 1496): "Ordinemo che, ad bellezza de la ciptà d'Asculi, la piazza de lu populo de la dipta ciptà de la residentia de lu Capitanio posta sia libera et expedita senza alcuno muro ovvero hedificio perfinu a li muri novi de la

chiesa de Sancto Francisco" (St. Pop., Lib. IV, r. 18). Ne derivò un'ampia piazza chiusa verso il nord dal fianco meridionale del tempio di S. Francesco e centrata sul fronte maggiore a ponente dalla mole del Palazzo dei Capitani.

Occorreva però creare l'ambiente, trasformare uno slargo destinato a mercato (vedi Statuti) in piazza, ricordare le linee gotiche snelle ed eleganti della chiesa alla mole solenne e austera del Palazzo, creare uno spazio che fosse ve-

ramente luogo d'incontro della vita ascolana. Nata la piazza occorre fare il "salotto". Su progetto del mestro lombardo Bernardino di Pietro da Carona vennero allora costruiti (tra 1507 e 1509) i portici, costituiti da snelli archi poggianti su colonne in travertino e sormontati da finestre con lesene. Le dimensioni irregolari delle singole luci riflettono quelle delle botteghe e delle case retrostanti, i cui proprietari dovettero impegnarsi nell'opera ciascuno in base alle dimensioni dei propri locali.



Planimetria della piazza (dal vol. Ascoli Piceno, ed. Domus)

